

La Città dell'Angora

Da polo produttivo dell'azienda Luisa Spagnoli a landmark paesaggistico del territorio perugino

testo di/text by Camilla Sorignani

The City of Angora. From production hub of the Luisa Spagnoli company to landscape landmark in the Perugia area

Introduction

Can the fashion industry, through its physical places of production, training and distribution, influence and shape the territory that hosts it? Fashion and architecture are areas of design that, although on different scales, have been intertwined to the point of overlapping since ancient times. The red thread that runs through them is woven into the Latin word *habitus*, from *habito* frequentative verb of *habeo*, which means "to be in habit". Therefore, both the worlds of architecture and fashion share the same end: dwelling, linked to the feeling of appropriation and possession, both of a space and of a garment. And since dwelling implies the production or adoption of local habits that are generated as result of interactions with the surroundings, it is of interest to consider the link that is triggered between these disciplines and the place that hosts them. In this scenario, the entrepreneurial project of the Angora Luisa Spagnoli, considered revolutionary for both the Umbrian and national territory, is exemplary for its insertion into the urban fabric as an active component of the city. The 'factory-city' imagined by the Spagnoli family, in fact, represented a true social project, anything but utopian, which allowed the family to be elected as the forerunner, in the industrial field, of that scientific-managerial method that today takes the name of "total quality".

Introduzione

Può l'industria della moda, tramite i suoi luoghi fisici, di produzione, formazione e distribuzione, influenzare e dare forma al territorio che la accoglie? La moda e l'architettura sono ambiti di progetto che, seppur a diversa scala, si intrecciano sino a sovrapporsi fin dall'antichità. Il filo rosso che le attraversa è intessuto al vocabolo latino *habitus*, da *habito* frequentativo di *habeo*, il quale significa "avere consuetudine". Pertanto, sia il mondo architettonico sia quello della moda condividono il medesimo fine: l'abitare, legato al sentimento di appropriazione e di possesso, tanto di uno spazio quanto di un indumento. E poiché l'abitare sottintende la produzione o l'adozione di abitudini locali che si generano a seguito delle interazioni con l'ambiente circostante, è di interesse considerare il legame che si innesca tra queste discipline e il luogo che le ospita. In tale scenario, risulta esemplificativo il progetto imprenditoriale dell'Angora Luisa Spagnoli, ritenuto rivoluzionario per il territorio, sia umbro che nazionale, per il suo inserimento nel tessuto urbano come componente attiva della città. La 'fabbrica-città' immaginata dalla famiglia Spagnoli, infatti, rappresentava un vero e proprio progetto sociale, tutt'altro che utopico, che permise alla famiglia di essere eletta a precorritrice, in campo industriale, di quel metodo scientifico-gestionale che oggi prende il nome di "qualità totale".

Spagnoli, storia di una famiglia di imprenditori

Alla famiglia Spagnoli, sono riconducibili due singolari storie industriali italiane di inizio Novecento: la Perugina e la Luisa Spagnoli. L'albero genealogico di questa dinastia di imprenditori ha principio con il 'musicante' Annibale Spagnoli di Assisi e la giovane sarta Luisa Sargentini, proveniente da una famiglia di umili origini. Dalla loro unione nacquero i tre figli Mario, Armando e Aldo e, nondimeno, principiò la Società Perugina per la fabbricazione dei confetti. Nel 1901, infatti, la coppia rilevò una drogheria in via Alessi, a Perugia, adibito alla produzione di confetterie ereditandone anche, da chi li aveva preceduti, il processo di produzione manuale. Solo sette anni dopo, grazie alla partecipazione di Francesco Buitoni, patriarca di un'altra notissima industria italiana, Leone Ascoli, commerciante tessile di Ancona, e Francesco Andreani, sindaco della vicina Umbertide, si assistette alla fondazione della società dolciaria che assunse il nome di Perugina (Buitoni, 1972). Rapidamente, l'azienda riuscì ad affermarsi come una delle poche imprese umbre in grado di superare la dimensione regionale e a ricavarci un'importante quota del mercato nazionale nel settore dell'industria dolciaria. All'interno del team imprenditoriale, se l'aspetto produttivo era gestito dalla famiglia Spagnoli, le scelte strategiche, come quella di orientare le vendite nelle aree della penisola lontane dalla concorrenza nordica, erano intraprese da Giovanni Buitoni, figlio di Francesco. Negli anni successivi, i coniugi Spagnoli, dopo la

sotto/below: Foto d'epoca di giovani operaie durante la pettinatura del pelo di coniglio d'Angora, Archivio Luisa Spagnoli Spa / Old photo of young workers during the combing of Angora rabbit hair, Luisa Spagnoli Spa Archives

a destra/on the right: Foto d'epoca di uno degli stabili della Perugina a Fontivegge adibito alla lavorazione della lana di coniglio Angora, Archivio Luisa Spagnoli Spa / Old photo of one of the Perugina's buildings in Fontivegge used for processing Angora rabbit wool, Luisa Spagnoli Spa Archives

sotto a destra/below right: Foto d'epoca della 'spazzola-pettine' con file di denti distinte sui due lati, Archivio Luisa Spagnoli Spa / Old photo of the 'comb-brush' characterized by separate rows of teeth on both sides, Luisa Spagnoli Spa Archives

Spagnoli, story of an entrepreneurial family

Two singular Italian industrial histories of the early 20th century can be traced back to the Spagnoli family: Perugina and Luisa Spagnoli. The family tree of this entrepreneurial dynasty began with the "musician" Annibale Spagnoli from Assisi and the young seamstress Luisa Sargentini, who was born into a family of humble origins. From their union, their three sons Mario, Armando and Aldo were born and, even, the Perugina Society, for the manufacture of sugared almonds, began. In 1901, in fact, the couple acquired a grocery in Via Alessi, Perugia, used to produce confectionery, also inheriting, from their predecessors, the manual production process. Only seven years later, thanks to the partnership of Francesco Buitoni, patriarch of another well-known Italian industry, Leone Ascoli, a textile merchant from Ancona, and Francesco Andreani, mayor of the nearby town of Umbertide, the confectionery company was founded and took the name Per-

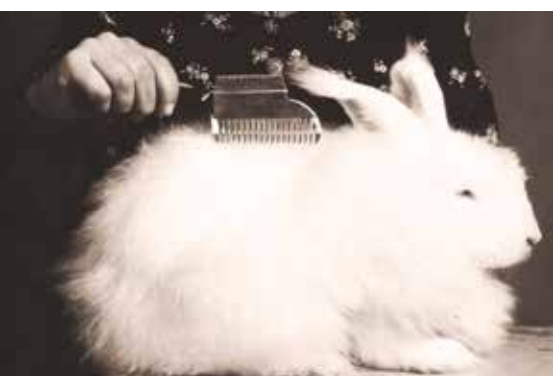
costruzione del nuovo stabilimento a Fontivegge (1914), in prossimità della stazione ferroviaria di Perugia, promossero iniziative che riflettevano l'attenzione posta dalla Perugina nei confronti dei suoi dipendenti. A seguito dei problemi causati dall'economia di guerra, l'azienda dovette però confrontarsi con le limitazioni imposte dal Governo nei confronti di quei beni considerati voluttuosi, quali i dolci, comportando una faticosa conversione di molti macchinari verso lavorazioni basate sul cacao, materia prima più a buon mercato. Tale scelta, in principio forzata e molto onerosa, si rivelò ben presto proficua in quanto introdusse la Perugina verso un settore che avrebbe conosciuto una grande espansione, tanto che l'azienda modificò nel 1920 la sua ragione sociale in 'La Perugina cioccolato e confetture' (Ceserani, Covino 1997). Nella nuova società, in cui Annibale Spagnoli si riconfermò direttore tecnico della produzione, venne introdotto il figlio Mario, già da qualche anno impegnato nella produzione. L'ideatrice di gusti originali e insoliti, invece, era proprio Luisa Spagnoli, la quale nel 1922 inventò una delle più longeve creazioni, il 'Cazzotto Perugina', un 'pugno' di cioccolato costituito da scarti di lavorazione della pasticceria e pezzi di nocciola, rinominato poi 'Bacio Perugina' (Corvisieri, 2014). L'anno seguente, il 1923, rappresentò un momento fatidico per l'impresa. Si assistette ad un riassetto societario che ne sancì la definitiva acquisizione da parte della famiglia Buitoni. Nacque quindi la 'Perugina', società anonima per azioni, in cui Luisa Sargentini era la direttrice dei reparti lavorazione e confezioni di lusso e il figlio Mario, il direttore tecnico della produzione. Tra i diversi cambiamenti, fu significativa la promozione, da parte della famiglia Spagnoli, di un nido materno per i figli delle operaie nello stabilimento. Tale iniziativa, congiuntamente ad altre innovazioni tecnologiche, elessero nel 1927 lo stabilimento di Fontivegge al più meccanizzato d'Europa nel suo ramo (Corvisieri, 2001). Nel frattempo, accanto all'attività di imprenditrice, Luisa Spagnoli reinvestiva parte dei profitti nell'acquisto di terreni





gina (Buitoni, 1972). Quickly, the company was able to establish itself as one of the few Umbrian enterprises able to overcome the regional dimension and gain an important share of the national market in the confectionery industry. Within the entrepreneurial team, if the production aspect was managed by the Spagnoli family, strategic choices, such as orienting sales in areas of the peninsula away from northern competitors, were made by Giovanni Buitoni, Francesco's son. In the years that followed, the Spagnoli couple, after the construction of the new factory in Fontivegge (1914), close to Perugia's railway station, promoted initiatives that reflected Perugia's focus on its employees. However, due to the problems caused by the wartime economy, the company had to deal with the restrictions imposed by the government on those goods considered voluptuous, such as confectionery, leading to a laborious conversion of many machines to processing based on cocoa, a cheaper raw material. This choice, at first forced and very expensive, soon turned out to be profitable as it introduced Perugia to an expanding sector, so much so that the company changed its name to La Perugina cioccolato e confetture in 1920. (Ceserani, Covino 1997). In the new company, in which Annibale Spagnoli was reconfirmed as technical director

agricoli, tra cui tre ettari in località Santa Lucia, e nell'allevamento di animali da cortile, dando vita al primo nucleo della nascente Azienda Agraria Spagnoli. Dopo i tentativi di allevamento di suini pregiati, nutrie e pecore karakul, inadeguate però al clima locale, l'allevamento meglio riuscito fu quello avicolo che da semplice passatempo finì per trasformarsi in 'banco di prova' di tecniche all'avanguardia e, seguentemente, in vera e propria attività redditizia, nonché primo rifornimento di uova della fabbrica Perugina fino al 1933. Nacque così il 'Giardino Avicolo di Santa Lucia', che nel 1930 attirò l'interesse del Consiglio Provinciale dell'Economia, alla ricerca di una struttura privata che potesse fungere da pollaio provinciale. Fu così che, anche per l'oggettiva assenza di allevamenti avicoli umbri concorrenti, l'impianto degli Spagnoli assurse a tale ruolo fino al 1936. Parallelamente, Luisa Sargentini si interessò all'allevamento del coniglio d'Angora, all'epoca quasi del tutto sconosciuto in Italia, intuendone fin da subito le possibilità di sfruttamento industriale (Fioroni, Siciliano, 1979). La produzione del finissimo tessuto, infatti, si rivelò il suo successo più duraturo, suggellando la nascita della maggiore azienda europea nel comparto della maglieria in filato d'Angora (Brin, 1995). Pertanto, il giardino di Santa Lucia cessò di rivestire la funzione di pollaio provinciale e si susseguirono le vicende che portarono alla nascita dell'Angora Spagnoli, polo socio-industriale che influenzò fortemente le sorti del sobborgo perugino fino ai giorni nostri (Boschi, 1992). Dopo alcuni tentativi deludenti, infatti, Luisa Sargentini impiantò un allevamento di conigli di tale specie presso la tenuta di Santa Lucia, importando gli esemplari più pregiati dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania. Attraverso un'accurata selezione di quelli più idonei e grazie a pazienti prove di incrocio, la famiglia ottenne un 'coniglio Angora italiano' molto valido, sia perché forniva una cospicua quantità di lana da vendere sia perché garantiva lo standard qualitativo di cui l'industria aveva bisogno. Un valore aggiunto al successo dell'impresa era rappresentato anche dal luogo ospitante l'allevamento, situato proprio nei pressi della villa a Santa Lucia. Mario Spagnoli stesso, infatti, nel suo manuale 'Norme pratiche sull'allevamento del coniglio Angora' (1943), esaltando le condizioni climatiche italiane, ritenute ideali per l'allevamento all'aperto dell'Angora, menzionava il sobborgo perugino, che si estendeva sul versante sud-est da lui raccomandato. Successivamente, con minuziose prove all'arcolao, e sfruttando la maestria nella filatura a mano delle giovani operaie, Luisa Sargentini cominciò a realizzare i primi tessuti Angora (Corvisieri, 2012). L'accorgimento fondamentale fu il metodo prescelto per la raccolta della lana ovvero, come prevedeva la tradizione francese, la periodica e delicata pettinatura del pelo dell'animale. Così, nel 1933 alcuni prodotti inediti vennero presentati ufficialmente in occasione di manifestazioni internazionali su invito. L'allevamento dei conigli d'Angora assunse pertanto una risonanza tale da essere inserito all'interno di un piano nazionale sostenuto dal Governo e annoverato da istituti ufficiali quali la Rivista di Coniglicoltura di Alessandria. Tale notorietà avrebbe ben presto segnato ulteriormente le sorti del sobborgo perugino: alla morte di Luisa, nel 1935, il giardino, non era ancora una vera e propria azienda nel settore dell'abbigliamento, ma è pur certo che i primi prodotti della ditta ne lasciavano prevedere un'imminente nascita (Comanducci, 2007).



La Città dell'Angora

Il 12 aprile del 1937 è la data in cui si può sancire la nascita dell'azienda 'Luisa Spagnoli', contestualmente alla sua registrazione presso la Camera di Commercio di Perugia come ditta individuale, con sede a Santa Lucia e titolare Mario Spagnoli. Nello stesso periodo, furono esportati i primi capi di abbigliamento, presentati sulle più esigenti piazze di Londra e Parigi ed esposti nei luoghi più rinomati

sotto/below: Foto d'epoca di giovani operaie al lavoro nel reparto confezione (1940) / Old photo of young female workers at work in the clothing department (1940)

in basso a sinistra/bottom left: Veduta della 'Città dell'Angora' di Luisa Spagnoli come ideata da Mario Spagnoli, Archivio Luisa Spagnoli Spa / View of the 'Città dell'Angora' of Luisa Spagnoli as conceived by Mario Spagnoli, Luisa Spagnoli Spa Archives

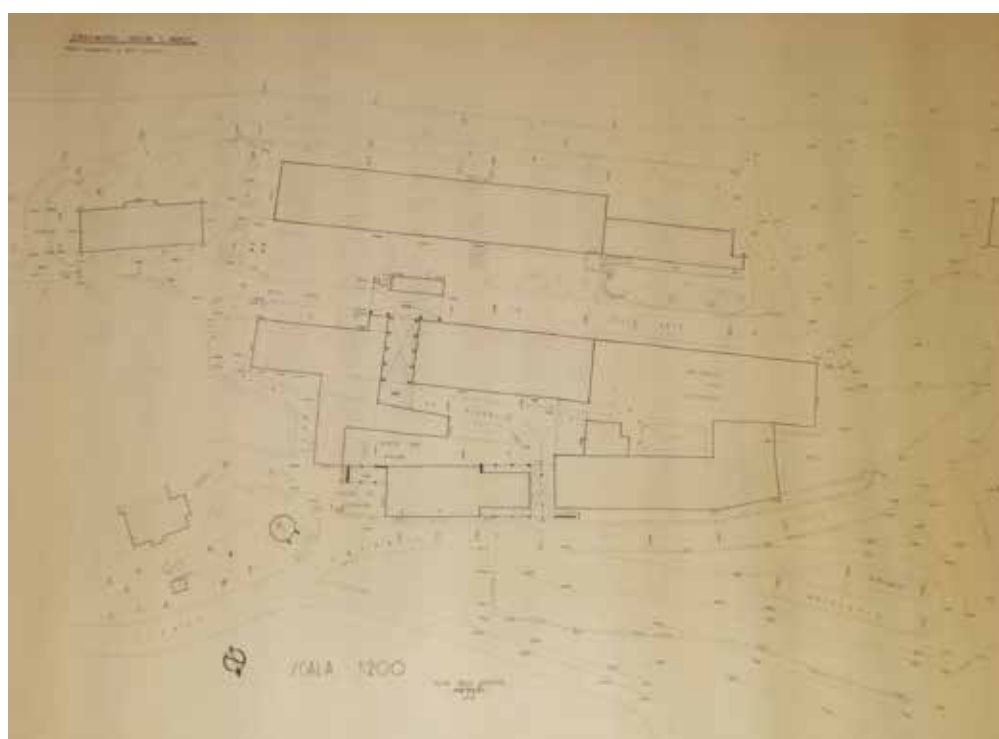
of production, his son Mario, who had already been involved in production for some years, was hired. The creator of original and unusual flavours, however, was Luisa Spagnoli, who in 1922 invented one of the longest-lasting creations, the 'Cazzotto Perugina', a chocolate 'punch' made from processing scraps and hazelnut pieces, later renamed 'Bacio Perugina' (Corvisieri, 2014). The following year, 1923, represented a fateful moment for the company. There was a corporate reorganization that sanctioned its definitive takeover by the Buitoni family. Thus, 'Perugina' was born, a joint stock company in which Luisa Sargentini was the director of the production and luxury packaging departments and her son Mario, the technical director of production. Among the various changes, the Spagnoli family's promotion of a nursery school for workers' children in the factory was significant. This initiative, together with other technological innovations, in 1927 made the Fontivegge factory the most mechanized in Europe in its branch (Corvisieri, 2001). In the meantime, alongside her activity as an entrepreneur, Luisa Spagnoli reinvested part of the profits in the acquisition of agricultural land, including three hectares in the locality of Santa Lucia, and in the breeding of farmyard animals, creating the first nucleus of the nascent Azienda Agraria Spagnoli. After attempts at breeding prized pigs, nutria and Karakul sheep, which were, however, unsuited to the local climate, the most successful breeding was poultry farming. From a simple pastime, it ended up becoming a 'testing bench' for cutting-edge techniques and, subsequently, a truly profitable business, as well as the Perugina



come Rue della Paix e Picadilly Circus. Il riconoscimento fu tale da costituire il principale motore di espansione della nascente azienda che necessitava di una struttura adeguata per il compimento degli obiettivi di sviluppo prefissati. È in tal contesto che Mario Spagnoli, nel 1939, grazie al ruolo di dirigente della Perugina, affittò un vasto fabbricato prospiciente la stazione di Fontivegge, insediando così l'impresa in un vero stabilimento dotato di un parco dimostrativo di allevamento del coniglio d'Angora (Curlì, 2005). Il trend positivo dell'azienda non si fermò neanche durante il periodo bellico. In questi anni si assistette infatti al cambiamento della ragione sociale dell'attività, da Luisa Spagnoli ad Angora Luisa Spagnoli, nonché si annoverarono diverse certificazioni di brevetti, tra cui la 'spazzola-pettine' con file di denti distinte sui due lati, per la manutenzione del manto del coniglio o per la raccolta della lana (Spagnoli, 1940). L'unico momento di crisi registrato nella storia dell'azienda fu durante il conflitto mondiale, quando un decreto ministeriale stabilì la tipologia di prodotti tessili di cui era permessa la vendita. In tal senso, poiché il pelo di coniglio d'Angora, poteva essere acquistato solo dalle aziende artigiane, si assistette alla paralisi dell'attività industriale e all'imposizione di trasferire la produzione in Germania. In tale scenario, Mario Spagnoli, con manifesta scaltrezza, decise di salvaguardare i suoi preziosi macchinari, interrando i più costosi in un terrapieno nel giardino della villa e occultando quelli non facilmente trasportabili all'interno dello stabilimento di Fontivegge tramite l'innalzamento di un muro. Tale stratagemma, dimostratosi fruttuoso, permise in breve tempo la ripresa dell'attività. Così, già nel 1943, l'industriale perugino spostò parte della produzione a Santa Lucia, costruendovi dei padiglioni di fortuna. Dalle circolari aziendali del tempo, inoltre, si evinceva sia la ripartizione del lavoro fra lo stabilimento e la villa, sia la politica adottata dall'azienda, volta alla promozione del benessere del dipendente. Mario Spagnoli difatti, non solo prevede uno spaccio di generi alimentari, ma si occupò anche delle visite mediche dei dipendenti, del rimborso spese dei trasporti, e dell'apertura di Villa Bertoni, adibita ad asilo. L'iniziativa più incisiva, tuttavia, fu l'istituzione di un corso di istruzione professionale per maglieriste specializzate, riservato ad orfane di guerra, le quali successivamente avevano la possibilità di essere assunte. Pertanto, già in questi anni si delineava un'organizzazione aziendale che Spagnoli presenterà, in maniera ufficiale, nel progetto della *Città dell'Angora*, durante la prima riunione in fabbrica avvenuta, a tal uopo, nel 1944. L'iniziativa, volta a realizzare una comunità autosufficiente, capace di coniugare la produzione con l'attività assistenziale-ricreativa dei dipendenti, sebbene non fosse inedita nel panorama internazionale, rappresentò certamente "un modello tardopaternalistico unico nel suo genere nel contesto perugino" (Grohmann, 1958). Nei grandi paesi industrializzati d'Europa, infatti, la nascita della classe operaia e le trasformazioni socio-economiche prodotte dalla rivoluzione, avevano da tempo dato luogo a sperimentazioni urbane, simili a quella dell'azienda Spagnoli. I primi ad esporsi, nel tentativo di sanare le problematiche della città industriale, furono gli utopisti con nuovi programmi di organizzazione urbana e forme di convivenza, derivanti dalla pura teoria architettonica (Mariani, 1975). Nondimeno, contestualmente a tali proposte, sorse



factory's first supply of eggs until 1933. Thus, the 'Giardino Avicolo di Santa Lucia' was born, and in 1930 it attracted the interest of the Economic Provincial Council, which was looking for a private structure that could serve as a provincial poultry farm. Thus, it was that, also due to the objective absence of competing Umbrian poultry farms, the Spagnoli's facility assumed this role until 1936. Concurrently, Luisa Sargentini was interested in the breeding of the Angora rabbit, at the time almost completely unknown in Italy, immediately realizing the possibilities of its industrial exploitation (Fioroni, Siciliano, 1979). The production of the finest fabric, in fact, proved to be its most enduring success, sealing the birth of Europe's largest company in the Angora yarn knitwear sector (Brin, 1995). Therefore, the garden of Santa Lucia ceased to be the provincial poultry farm and the events that led to the birth of the *Angora Spagnoli*, a socio-industrial pole that strongly influenced the destiny of the Perugian suburb to the present day, followed. (Boschi, 1992). After a few disappointing attempts, Luisa Sargentini established a rabbit breeding farm of this species at the Santa Lucia property, importing the finest specimens from England, France and Germany. Through careful selection of the most suitable ones and patient crossbreeding trials, the family obtained a very valuable 'Italian Angora rabbit', both because it provided a large quantity of wool to sell and because it guaranteed the quality standard that the industry needed. An added value to the success of the enterprise was also represented by the location of the breeding, situated right near the villa in Santa Lucia. Mario Spagnoli himself, in fact, in his Manual 'Norme pratiche sull'allevamento del coniglio Angora' (1943), exalting the Italic climatic conditions, considered ideal for outdoor breeding of the Angora, mentioned the Perugian suburb, which extended on the south-eastern slope that he recommended. Subsequently, with meticulous trials at the spinning wheel, and taking advantage of the hand-spinning skills of the young workers, Luisa Sargentini began to produce the first Angora fabrics (Corvisieri, 2012). The fundamental trick was the method chosen for collecting the wool, i.e., as in the French tradition, the periodic and delicate combing of the animal's hair. Thus, in 1933 some new products were officially presented at international events by invitation. The breeding of Angora rabbits thus became so popular that it was included in a national plan supported by the government and mentioned by official institutes such as the Rivista di Coniglicoltura of Alexandria. This notoriety would soon further mark the fortunes of the Perugian suburb: when Luisa died in 1935, the garden was not yet a real



in questa pagina/on this page: (in alto) Planimetria della 'Città dell'Angora' di Luisa Spagnoli redatta dal geom. Carlo Ciangottini, scala 1:500 (1952), Archivio Luisa Spagnoli Spa; (in basso) Planimetria dello stabilimen-

to Spagnoli a Santa Lucia redatta dal geom. Carlo Ciangottini, scala 1:200 (1952), Archivio Luisa Spagnoli Spa / (top) Planimetry of Luisa Spagnoli's 'Città dell'Angora' drawn up by geom. Carlo Ciangottini, scale 1:500

(1952), Luisa Spagnoli Spa Archives; (bottom) Planimetry of the Spagnoli factory in Santa Lucia district drawn up by geom. Carlo Ciangottini, scale 1:200 (1952), Luisa Spagnoli Spa Archives

company in the clothing sector, but it is certain that the company's first products foreshadowed its imminent foundation (Comanducci, 2007).

The City of Angora

April 12 of 1937 is the date on which the Luisa Spagnoli company was founded, when it was registered at the Chamber of Commerce in Perugia as a sole proprietorship, based in Santa Lucia and owned by Mario Spagnoli. In the same period, the first garments were exported; they were presented on the most demanding squares of London and Paris and exhibited in the most renowned places such as Rue della Paix and Picadilly Circus. The recognition was such that it was the main driving force behind the expansion of the fledgling company, which needed an adequate structure to fulfil its development goals. It was in this context that Mario Spagnoli, in 1939, thanks to his role as manager of Perugia, rented a vast building overlooking the Fontivegge station, thus setting up the company in a real factory with a demonstration park for breeding Angora rabbits (Curli, 2005). The company's positive trend did not stop during the war period either. These years witnessed a change in the company name, from Luisa Spagnoli to Angora Luisa Spagnoli, as well as several patent certifications including the 'comb-brush' with separate rows of teeth on both sides, for the maintenance of rabbit coats or for wool collection (Spagnoli, 1940). The only moment of crisis recorded in the company's history was during the World War, when a ministerial decree established the type of textile products that were allowed to be sold. In this sense, since Angora rabbit hair could only be purchased by artisan companies, industrial activity was paralyzed, and production had to be transferred to Germany. In this scenario, Mario Spagnoli, with clear shrewdness, decided to safeguard his valuable machinery, burying the most expensive ones in an embankment in the villa's garden and concealing those that could not be easily transported inside the Fontivegge factory by raising a wall. This stratagem, which proved fruitful, allowed the company to quickly restart activity. Thus, already in 1943, the Perugia industrialist moved part of the production to Santa Lucia, building makeshift pavilions there. The company circulars of the time also showed both the division of labor between the factory and the villa, and the policy adopted by the enterprise, aimed at promoting the well-being of the employee. In fact, Mario Spagnoli not only provided for a food shop, but also took care of employees' medical examinations, the reimbursement of transport costs, and the opening of Villa Bertoni as a nursery school. The most incisive initiative, however, was



the establishment of a professional education course for specialized women knitters, reserved for war orphans, who subsequently had the possibility of being employed. Thus, already in these years a company organization was being outlined, which Spagnoli would officially present in the *Città dell'Angora* project, during the first factory meeting held for this purpose in 1944. The initiative, aimed at creating a self-sufficient community, capable of combining production with the welfare-

recreational activities of the employees, although it was not unprecedented on the international scene, certainly represented "a late-paternalistic model unique of its kind in the Perugia context". (Grohmann, 1958). In the great industrialized countries of Europe, in fact, the birth of the working class and the socio-economic transformations, produced by the revolution, had long since given rise to urban projects like that of the Spagnoli company. The first to expose themselves, to

a sinistra/on the left: (in alto) Foto d'epoca della piscina aziendale 'la pagoda', Archivio Luisa Spagnoli Spa; (in basso) Foto d'epoca del "cortile degli artigiani", Archivio Luisa Spagnoli Spa / (top) Old photo of the

company swimming pool 'la pagoda', Luisa Spagnoli Spa Archives; (bottom) Old photo of the "craftsmen's courtyard", Luisa Spagnoli Spa Archives

remedy the problems of the industrial city, were the utopians with new urban organization programs and forms of cohabitation, derived from pure architectural theory (Mariani, 1975). Nevertheless, at the same time as these proposals, there arose in the 19th century the semi-urban typology of the 'factory-city', i.e. a settlement of a philanthropic character linked to the figure of a single capitalist entrepreneur, particularly sensitive to the creation of infrastructures and services that guaranteed acceptable living and working conditions for the employees of the industry. Among the best known are in Great Britain, Titus Salt's *Saltaire* with its cotton fabric factory; in France, the *cités ouvrières* around the Le Creusot coal mines; in Germany, the workers' colonies around Krupp's steel plants; finally, in Italy, the textile production centres in Lombardy such as *Villaggio Crespi d'Adda* and *Città di Schio* (Gallo, 1989). The 'factory-city', however, did not remain confined to this period, as demonstrated by the emblematic case of Ivrea, Adriano Olivetti's industrial city and experimental laboratory of 20th century urban planning theories (Bodei, 2017). The proposed urban regeneration, in fact, elected the factory as an economic engine and social fulcrum, providing for the coexistence of residential, productive, administrative and collective buildings, and involving some of the best-known Italian architects between the 1930s and 1960s, including Figini and Pollini. Therefore, the industrialist Olivetti was considered a forerunner, in this field, compared to anyone else in Italy, and it cannot be excluded that he was an inspiration to Spagnoli himself. The *Città dell'Angora* project certainly fits into a very different historical context from the European scenarios mentioned above. Italy, having had a later industrial development, did not suffer the situation of degradation that the great foreign metropolises witnessed, and every urban intervention represented a deterrent to the onset of certain situations, a precautionary condition rather than a remedy. Therefore, Spagnoli's project, precisely because it lagged the interventions undertaken in industrialized Europe, was defined as late paternalist (Grohmann, 1985). The *Città dell'Angora* was based on two main assumptions: the factory had to reflect, in its configuration, the image of the luxury clothing industry; and the employees had to demonstrate self-management to achieve effective collaboration between workers and management. On the other hand, the architectural project in Spagnoli's mind, elected the company, from just a place of production to a real aggregative pole for its workers. In fact, surrounded by the employees' dwellings, it was to be provided with buildings for food production; a refec-

nell'Ottocento la tipologia semi-urbana della 'città-fabbrica', un insediamento di carattere filantropico legato alla figura di un solo imprenditore capitalista, particolarmente sensibile alla creazione di infrastrutture e servizi che assicurassero condizioni accettabili, di vita e di lavoro, ai dipendenti dell'industria. Tra le più note, si annoverano: in Gran Bretagna, *Saltaire* di Titus Salt con la fabbrica di tessuti di cotone; in Francia, le *cités ouvrières* intorno alle miniere di carbone di Le Creusot; in Germania, le colonie operaie intorno agli impianti siderurgici di Krupp; infine, in Italia, i centri di produzione tessile lombardi come il *Villaggio Crespi d'Adda* e la *Città di Schio* (Gallo, 1989). La 'città-fabbrica' però non rimase circoscritta a questo periodo, come dimostra il caso emblematico di Ivrea, la città industriale di Adriano Olivetti, nonché laboratorio sperimentale delle teorie urbanistiche del XX secolo (Bodei, 2017). La rigenerazione urbana proposta, infatti, eleggeva la fabbrica a motore economico e fulcro sociale, prevedendo la compresenza di edifici residenziali, produttivi, amministrativi e collettivi, e coinvolgendo, alcuni dei più noti architetti italiani tra gli anni Trenta e Sessanta, tra cui Figini e Pollini. Pertanto, l'industriale Olivetti venne considerato un precursore, in questo campo, rispetto a chiunque altro in Italia e, non è da escludere, che fosse stato d'ispirazione allo stesso Spagnoli. Il progetto della *Città dell'Angora*, si inserisce sicuramente in un contesto storico molto differente rispetto agli scenari europei sopra citati. L'Italia avendo avuto uno sviluppo industriale più tardivo non subì la situazione di degrado a cui assistettero le grandi metropoli estere e ogni intervento urbano rappresentava un deterrente all'insorgere di certe situazioni, una condizione cautelativa piuttosto che di rimedio. Perciò, proprio per il suo porsi in ritardo rispetto agli interventi incorsi nell'Europa industrializzata, il progetto di Spagnoli venne definito tardo-paternalista (Grohmann, 1985). La *Città dell'Angora* si basava su due assunti principali, ovvero: lo stabilimento doveva riflettere, nella sua configurazione, l'immagine dell'industria di abbigliamento di lusso; e i dipendenti dovevano dar prova di autogestione al fine di raggiungere una collaborazione fattiva tra maestranze e dirigenza. D'altra parte, il progetto architettonico nella mente di Spagnoli, eleggeva l'azienda, da solo luogo di produzione, a vero e proprio polo aggregativo per i suoi lavoratori. Infatti, circondata dalle abitazioni dei dipendenti, doveva essere provvista di: edifici per la produzione di generi alimentari; un refettorio; strutture ricettive come l'asilo nido e la chiesa; strutture ricreative, come campi sportivi e una piscina; e quelle assistenziali, come una casa di cura e di riposo per le operaie maggiormente affaticate e un dormitorio per quelle dimoranti lontano dallo stabilimento. Infatti, oltre alla marcata sensibilità nei confronti dei dipendenti, Spagnoli sapeva bene che l'appagamento del lavoratore avrebbe condotto necessariamente a un maggior rendimento dell'attività. Il suo progetto, quindi, era premonitore di un modello di azienda non più fordista, bensì di quella che, negli anni Novanta, verrà chiamata "qualità totale" in cui la fabbrica non era più solo luogo di lavoro manuale ma sede per la valorizzazione della creatività personale, nonché territorio di scambio e di offerta di servizi sociali, ricreativi, culturali (Comanducci, 2007). Il principale esito del progetto di Spagnoli fu l'urbanizzazione del quartiere di Santa Lucia che, sin dai tempi di acquisto della proprietà da parte della famiglia nel 1918, era considerata un'area rurale prossima al centro città. Le prime fasi di inurbamento del sobborgo iniziarono negli anni Venti e ben presto, la mera residenza di campagna divenne il vero e proprio fulcro delle attività, diplomatiche prima ed economiche poi, della famiglia Spagnoli. Da principio, come già anticipato, nacque quindi il giardino di Santa Lucia, l'allevamento che portò alla costruzione di numerosi padiglioni atti ad accogliere l'attività-apripista dell'Angora Luisa Spagnoli. Nel periodo della Seconda guerra mondiale, invece, vennero costruiti i fabbricati adibiti ad accogliere i macchinari più delicati dello stabilimento di Fontivegge. Tale circostanza rappresentò, per quel periodo, la chiave di volta in quanto evidenziò come la produttività dell'azienda fosse indissolubilmente legata alla collaborazione fra i vari reparti, alla vicinanza delle varie manovalanze e alla creazione di un ambiente familiare. Pertanto, su progetto dell'architetto Pietro Frenguelli [1], si concretizzava l'idea di trasferire l'intera produzione a Santa Lucia, sede dell'attività tessile dell'azienda, per creare un ciclo produttivo continuo e autonomo. I lavori del nuovo stabilimento ebbero inizio nel 1944 ma già con il restauro e l'apertura di Villa Bertoni ad uso educativo, nonché con l'opportunità fornita agli operai di usufruire della cappella di Luisa Spagnoli per le celebrazioni religiose, il sito aveva denunciato la sua grandezza. L'entità del progetto, infatti, venne confermata con il coinvolgimento dell'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) e la donazione di una porzione della proprietà, adiacente alla strada comunale di Santa Lucia, al fine di realizzare alcune case popolari di cui avrebbero potuto usufruire gli operai dell'Angora Luisa Spagnoli. Anche in questo caso, il progetto venne seguito dall'arch. Frenguelli, il quale descrisse, in una relazione rivolta all'IACP, i caratteri del luogo prescelto ad accogliere tale complesso, enucleandone i principali vantaggi: "La zona prescelta per la costruzione è esposta a perfetto mezzogiorno, e riparata dai venti molesti della tramontana. Si eleva, sul mare di circa 350 metri in posizione ridente e panoramica [...]. Il prossimo stabilimento dell'Angora Spagnoli, testé edificato,

tory; accommodation facilities such as a kindergarten and a church; recreational facilities, such as sports fields and a swimming pool; and welfare facilities, such as a nursing home for the most tired workers and a dormitory for those living away from the factory. In fact, in addition to his marked sensitivity towards his employees, Spagnoli understood the well-being of the worker would necessarily lead to higher performance of the activity. His project was therefore a premonition of a company model that was no longer Fordist, but rather of what would be called 'total quality' in the 1990s, in which the factory was not just a place for manual labor but also a place for the enhancement of personal creativity, as well as a territory for exchange and the offer of social, recreational and cultural services (Comanducci, 2007). The main outcome of Spagnoli's project was the urbanization of the Santa Lucia district, which had been considered a rural area close to the city center since the family purchased the property in 1918. The first phases of urbanization of the suburb began in the 1920s and soon, the mere country residence became the real focus of the Spagnoli family's activities, first diplomatic and then economic. In the beginning, as already mentioned, the garden of Santa Lucia was created; the breeding involved the construction of numerous pavilions to house the pioneering activity of Angora Luisa Spagnoli. Later, during the Second World War, buildings were constructed to host the more delicate machinery of the Fontivegge factory. This circumstance represented the keystone for that period as it highlighted how the company's productivity was inextricably linked to the collaboration between the various departments, the proximity of the various workers and the creation of a family environment. Therefore, the idea of transferring the entire production to Santa Lucia, the site of the company's textile activity, to create a continuous and autonomous production cycle was realized, based on a design of architect Pietro Frenguelli[1]. Work on the new factory began in 1944, but already with the restoration and opening of Villa Bertoni for educational use, as well as the opportunity provided for the workers to use Luisa Spagnoli's chapel for religious celebrations, the site had revealed its grandeur. In fact, the entity of the project was confirmed with the involvement of the Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) and the donation of a portion of the property, adjacent to the municipal road of Santa Lucia, to build some social housing that the workers of the Angora Luisa Spagnoli would be able to use. In this case too, the project was designed by architect. Frenguelli, who described, in a report addressed to the IACP, the



characteristics of the site chosen to house this complex, outlining its main advantages: "The area chosen for the construction is exposed to perfect noon, and sheltered from the harsh tramontana winds. It rises about 350 meters above the sea in a pleasant and panoramic position [...]. The nearby Angora Spagnoli factory, which has just been built, hosts about 1,000 workers and is increasing considerably. It does not disturb the houses, because the work is silent; it does not emanate vapors or noxious fumes and is equipped with rich facilities for the assistance of the workers, which work permanently. It is also a short distance from the city, the industrial area of it, the main railway station and the tobacco processing plant". In addition, the same document also listed the services planned for the district, demonstrating that it was a true "center for workers" housing, welcoming

and equipped with every comfort' was indeed being created. From a planimetric point of view, on the other hand, the intervention was sensitive to some general requirements, such as: the setting back of the houses from the street line, in order to allocate the land in front of them as an appurtenant garden; the provision of a buffer zone for the school and the church; the insertion of a green area for the children's living room, isolated from the road. The work ended in 1949 with the construction of the company swimming pool named 'la pagoda', because of the original gazebo placed in front of it. From the factory entrance, a stone slab pavement led into the main square. Adjacent to this was the 'cortile degli artigiani'. From the factory entrance, a stone slab pavement led into the main square. Adjacent to this was the 'craftsmen's courtyard', in which a fountain with bas-re-

liefs constituted the compositional fulcrum of the space, while the craftsmen's workshops (such as the cabinetmaker, the painter and the tinsmith), each with its own coat of arms frescoed by the futurist painter Gerardo Dottori, delimited it. In addition, a long street, via dinamica, also made of stone and used mainly as a catwalk for the collections' fashion shows, started from the entrance square. On the outside, however, a series of tree-lined avenues connected the company with the manor houses, the tennis court and the workers' houses, offering an alternative route to the municipal road. Until the 1960s, therefore, a balanced osmosis was established between the company and the suburb, and although the *Città dell'Angora* project was only partially realized, it can certainly be considered an extremely successful intervention that helped to strengthen the ties between the company, its employees and the urban context.

Concluding remarks

The ancient *Città dell'Angora* still houses the headquarters of Spagnoli Spa. Entering at number 71 of the Santa Lucia street, the physiognomy of the small hamlet can be seen both in the original building solutions, which are still in a good state of preservation, and in the internal spatial organization, which, even with modifications, extensions and new industrial buildings, reveals the original configuration. The project, promoted by the family of entrepreneurs, has become a successful urban intervention, focused on an innovative factory model capable of combining productive activity with welfare-recreational one. Nonetheless, the complex, which is the result of widespread 'gemination' in new building cores, between pavilions and connecting tree-lined avenues, fits silently into the environmental context, respecting its morphologically and urbanistic ally but deeply marking its fate, now as then, on a social, territorial and economic level.

NOTE

[1] Pietro Frenguelli (Perugia 1901-1995), architetto e direttore dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia dal 1956 al 1973, è autore di numerose opere pubbliche e private realizzate a Perugia, Gubbio, Enna, Caltanissetta, Gabicce Mare e Comacchio. Tra le opere realizzate a Perugia risalta il convitto maschile dell'ONAOSI (1970), progettato in collaborazione con Daniele Calabi ed Enrico Cambi / *Pietro Frenguelli (Perugia 1901-1995), architect and director of the "Pietro Vannucci" Academy of Fine Arts in Perugia from 1956 to 1973, is the author of numerous public and private works in Perugia, Gubbio, Enna, Caltanissetta, Gabicce Mare and Comacchio. Among the projects realised in Perugia is the ONAOSI men's boarding school (1970), designed in collaboration with Daniele Calabi and Enrico Cambi.*

ospita circa mille operai ed è in notevole incremento, non rappresenta un disturbo alle abitazioni, perché vi si svolge un lavoro silenzioso; non emana vapori o fumi molesti ed è corredato di ricchi impianti per l'assistenza degli operai che funzionano in permanenza. Breve è pure la distanza dalla città, dalla zona industriale di essa, principalmente dalla stazione ferroviaria principale e dallo stabilimento per la lavorazione dei tabacchi". Inoltre, nel medesimo documento, erano riportati anche i servizi previsti per il sobborgo, a testimoniare come, effettivamente, stesse nascendo un vero e proprio "centro per la residenza operaia, accogliente e dotato di ogni conforto". Dal punto di vista planimetrico, invece, l'intervento fu sensibile ad alcune esigenze generali, come: l'arretramento delle case dal filo stradale, per destinare il terreno che le fronteggiava a giardino pertinenziale; la previsione di una zona di rispetto per la scuola e la chiesa; l'inserimento di uno spazio verde per il soggiorno dei bambini, isolato dalla strada. I lavori terminarono nel 1949 con l'ultimazione della piscina aziendale battezzata 'la pagoda', per l'originale gazebo postole dinanzi. In particolare, dall'ingresso della fabbrica, una pavimentazione in lastre di pietra accompagnava all'interno della piazza principale. Adiacente a questa, si apriva il 'cortile degli artigiani' in cui una fontana con bassorilievi fungeva da fulcro compositivo dello spazio mentre le botteghe dei mestieri (come l'ebanista, il pittore e lo stagnaro), ciascuna con il proprio stemma affrescato dal futurista Gerardo Dottori, lo delimitavano. Inoltre, dal piazzale di ingresso si avviava una lunga strada, via dinamica, anch'essa in pietra ed utilizzata principalmente come passerella per le sfilate delle collezioni. Esternamente invece, una serie di viali alberati collegavano l'azienda con le ville padronali, con il campo da tennis nonché con le case operaie andando a costituire un percorso alternativo alla via comunale. Fino agli anni Sessanta quindi, si stabilì una equilibrata osmosi tra azienda e sobborgo, e sebbene il progetto della *Città dell'Angora* sia stato realizzato soltanto in parte, può sicuramente ritenersi un intervento estremamente riuscito che contribuì a rinsaldare i legami tra l'azienda, i suoi dipendenti e il contesto urbano.

Considerazioni conclusive

L'antica *Città dell'Angora* ospita ancora oggi la sede della Spagnoli Spa. Entrando al civico 71 della strada Santa Lucia è rinvenibile la fisionomia del piccolo borgo tanto nelle soluzioni costruttive originarie, che si mantengono ancora in un buono stato di conservazione, quanto nell'organizzazione spaziale interna, che seppur con modifiche, ampliamenti e nuovi corpi di industria, svela la configurazione originaria. Il progetto, promosso dalla famiglia di imprenditori, è divenuto un intervento urbanistico riuscito, incentrato su un innovativo modello di fabbrica in grado di coniugare l'attività produttiva con quella assistenziale-ricreativa. Nondimeno il complesso, esito di una 'gemmazione' diffusa nell'area di nuovi nuclei edilizi, tra padiglioni e viali alberati di collegamento, si inserisce nel contesto ambientale in maniera silente, rispettandolo morfologicamente e urbanisticamente ma segnandone nel profondo le sorti, adesso come allora, a livello sociale, territoriale ed economico.

References

- Archivio dell'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci di Perugia.
- Archivio di Stato di Perugia.
- Archivio Luisa Spagnoli Spa.
- Bodei, S. (2017). Ivrea: un grande patrimonio industriale tra tutela e valorizzazione. In *Domus*, 1016, 18-23.
- Boschi, P. (1992). L'Angora Spagnoli. In Attiani, G., Boschi, P., Bozzi, F., Chiuni, G., Pinna, A., & Riganelli, G. (a cura di), *Ferro di Cavallo, San Marco e la città a Nord Ovest. Da aree rurali a comprensorio urbano* (pp. 84-91). Perugia: Propagon.
- Brin, I. (1955). Conigli da mattina e da sera. *La settimana incomm* (p.35).
- Buitoni, G. (1972). Storia di un imprenditore, Milano: Longanesi.
- Ceserani, G., & Covino, R., (a cura di). (1997). Perugia. Una storia d'azienda, ingegno e passione, Milano: Silvana Editoriale.
- Comanducci, G. (2007). Rilievo architettonico della Cappella Luisa Spagnoli di Santa Lucia a Perugia [Tesi di Bachelor]. Università degli Studi di Perugia.
- Corvisieri, V. (2001). Una famiglia di imprenditori del novecento. *Gli Spagnoli da Assisi a Perugia (1900-1970)*. Perugia: Grafica di Salvi & C.
- Corvisieri, V. (2014). Luisa Sargentini Spagnoli: nuovi particolari biografici. *Proposte e ricerche*, XXXVII(72).
- Corvisieri, V. (2012). Luisa Spagnoli "regina Mida" del 900. *Ritratto di un'imprenditrice. I talenti femminili alle origini dell'imprenditoria umbra* (pp. 13-24). Provincia di Perugia.
- Curli, B. (2005). Dalla Perugia all'Angora: Luisa Spagnoli. In Curli, B. (a cura di). *Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria. Ipotesi e percorsi di ricerca* (pp. 198-207). Milano: Franco Angeli.
- Fioroni, G., Siciliano, E. (a cura di). (1979). Luisa Spagnoli. *Scritti e testimonianze*. Edizione a cura dell'autore.
- Gallo, G. (1989). Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa. In Covino, R., & Gallo, G. (a cura di). *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi - Umbria*. Torino: Einaudi.
- Grohmann, A. (1985). Perugia. Roma-Bari: Laterza.
- Mariani, R. (1975). Abitazione e città nella rivoluzione industriale, Firenze: Le Lettere editrice.
- Spagnoli, M. (1940). L'allevamento e la lana del coniglio d'angora. Milano: Hoepli.
- Spagnoli, M. (1943). Norme pratiche sull'allevamento del coniglio Angora. Perugia: S. A. Grafica.